



ra la responsabile della diplomazia Usa, è quello di «una Libia che appartenga non a un dittatore, ma al suo popolo». Uniti nel dire «addio» al Raïs, ma su come costringerlo a uscire di scena si va in ordine sparso.

CRONACHE MILITARI

Dalle parole di Londra al clamore delle armi che continua a scuotere la Libia. Le truppe fedeli al Raïs continuano nella loro contro-offensiva verso est, costringendo gli insorti ad arretrare di decine di chilometri. Sirte, per loro, è ormai un miraggio. Costretti a interrompere l'offensiva in direzione di Sirte dalla sospensione dei raid aerei della coalizione multinazionale, i ribelli libici si sono ritirati verso Ras Lanuf, lo strategico centro petrolifero situato 360 chilometri a ovest di Bengasi, e riconquistato due giorni fa dagli stessi insorti: lo ha reso noto un loro portavoce, Mohammed Kablan, secondo cui il ripiegamento è stato deciso per evitare i fitti lanci di missili «Grad», intrapresi contro gli insorti dalle forze fedeli al Raïs. Auto e camion degli insorti in ritirata hanno riempito entrambe le corsie della strada fino al

Dichiarazione finale
Gheddafi e il suo regime «hanno perso ogni legittimità...»

Fronte di guerra
Gli insorti ripiegano e si attestano a Ras Lanuf. Massacro a Misurata

porto petrolifero di Ras Lanuf. «Sarkozy, dove sei?», gridavano alcuni ribelli, riferendosi al presidente francese, uno dei più forti sostenitori degli attacchi aerei contro le forze del Raïs. Non ci sono stati infatti attacchi aerei internazionali a Bin Jawwad durante la lunga battaglia, probabilmente a causa dei cieli nuvolosi. In serata due forti esplosioni hanno scosso Tripoli nella zona dove si trova la residenza di Gheddafi, mentre altre sette sono state udite a Tajura, nella periferia est della capitale. Una prima esplosione è stata avvertita attorno alle 19.00, seguita da altre a distanza di pochi minuti, nei pressi di Bal al Azizia dove sorge il compound che ospita il bunker del Raïs. Subito dopo si sono sentite sirene di ambulanze. Contemporaneamente altre sette forti esplosioni sono state sentite a Tajura, zona quasi quotidianamente bersaglio dei raid della coalizione. Nella notte altre esplosioni si susseguono a Tripoli. La contraerea entra in azione. La guerra continua. ♦

Siria, si dimette il governo

Cortei pro-regime

Oggi parla Assad

Foto di Youssef Badawi/Ansa-Epa



Manifestazione filogovernativa ieri a Damasco

Si dimette come preannunciato il governo siriano, mentre le piazze si riempiono di manifestanti pro-regime. Atteso per oggi il discorso di Assad sulle riforme. Ma secondo gli oppositori continuano arresti e violenze.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Una gigantografia di Bashar Assad copre la facciata della Banca centrale a Damasco, quasi a cancellare l'immagine dei ritratti stracciati e dati alle fiamme nei giorni scorsi. La tv di Stato parla di «milioni di cittadini», scesi in piazza in tutta la Siria dalla parte del presidente siriano: la Giornata della lealtà nazionale, come è stata battezzata, puntella il potere del regime in attesa del discorso presidenziale, previsto nella mattinata di oggi davanti al Parlamento. Ieri il governo siriano si è dimesso, anticipo delle riforme che in questi giorni vengono continua-

mente annunciate e mai spiegate nel dettaglio. Il premier Naji al-Otari resta in carica ad interim, in attesa che venga formato il nuovo esecutivo, entro 24 ore secondo fonti di stampa.

«IL POPOLO VUOLE BASHAR»

Non è una svolta epocale, il governo siriano ha ben poco del potere che si concentra invece nelle mani del presidente, della sua famiglia e degli apparati di sicurezza. Ma serve quanto meno a dare l'impressione di movimento nell'immobile società siriana, il senso di un cambiamento «per soddisfare le richieste legittime del popolo siriano», così come la tv di Stato dà conto delle riforme promesse da Assad. Eppure mentre sembra accogliere la spinta al rinnovamento, il regime la respinge e la circonda, smentendola con contro-manifestazioni a favore del presidente. «Guardate il popolo libero siriano», è lo slogan stampato su cartelloni bianco-verdi distri-

buiti nelle piazze siriane. «Il popolo vuole Bashar Assad».

Su internet si ripetono gli appelli a tornare in piazza, lanciati dagli attivisti anti regime dopo la sanguinosa repressione costata oltre 120 morti. Il web e twitter lasciano spazio alla diffidenza dei dissidenti, per quello che potrà accadere. Ci sarebbero «arresti sommari di decine di persone», nelle ultime 48 ore, quasi a bilanciare il rilascio nei giorni scorsi di decine di detenuti politici. «Mentre in strada sono in corso manifestazioni pro-regime, i servizi di sicurezza hanno arrestato stamane almeno due avvocati dei diritti umani», è la denuncia di un attivista, che su Twitter si firma Wissam Tarif. Ancora lunedì scorso la polizia ha sparato a Daraa, per disperdere il raduno degli oppositori, che ieri sono tornati in strada come a Latakia, le città dove più dura è stata

Consigli Usa

«Assad è a un bivio È ora che faccia le riforme promesse»

la repressione.

«Aspettiamo il discorso del raïs ma non siamo molto fiduciosi», dice un anonimo attivista da Damasco. Già nei giorni scorsi i vertici del partito Baath hanno deciso la revoca delle leggi d'emergenza in vigore dal '63, accogliendo una delle più forti richieste della piazza. Ma la norma resterà in vigore fino al varo di una legge anti-terrorismo, i cui contenuti potrebbero non essere migliori della legge appena abrogata. Una riforma di facciata, che lascerebbe intatta la sostanza, chiamando con nomi nuovi una realtà vecchia di 48 anni. È quello che temono gli oppositori del regime, che in questi giorni sono tornati a chiedere libertà di stampa e di associazione, la fine della censura e degli arresti preventivi: il condimento base di una riforma democratica del Paese.

«Ci sacrificheremo per te Bashar». La tv di Stato mostra il «popolo leale», quello che ha «sventato il complotto» contro il presidente. Secondo gli oppositori le piazze sono state riempite a forza. I dipendenti pubblici sono stati minacciati di licenziamento, mobilitate anche scuole e università. Dagli Usa il Dipartimento di Stato consiglia coraggio al presidente siriano. «Da più di dieci anni dice di essere un riformatore ma non ha mai fatto progressi». È arrivato il momento: «Assad è a un bivio», faccia le riforme. ♦